

L'IMPOSIZIONE ED IL GIOCO

Qui mi preme ora arrivare ad una considerazione centrale la quale sarà ripresa da me più tardi, ma che ora è inevitabile tener presente:

Il bambino in quanto parla, non parla come quando ripete delle lezioni, ma gioca: adopero questa parola non nel senso ristretto italiano, ma piuttosto nel senso latino o tedesco.

La parola per il bambino è espressione di un mondo concepito da lui come gioco, cioè un complesso di immagini-realtà in cui egli è immerso, a cui è associato e che sono fini a sè stesse non mezzo ad un fine come per gli adulti.

Questo mondo-gioco ha trovato (quando il bambino alloglotta entra nell'età scolare) per ben sei anni la sua espressione fonica ed estetica, non nell'arbyresh, ma in una lingua alloglotta: l'albanese arriverebbe dunque troppo tardi e sotto forma non diretta, ma scolare cioè impotente a sostituire la lingua mondo del bambino appresa per via non scolare.

L'arbyresh sarebbe una nozione sovrapposta dalla scuola ed il piccolo attore del suo mondo-teatro potrebbe come tutte le altre imposizioni, subirla ma non riviverla.